

Confedilizia e Confcommercio: cedolare per gli affitti dei negozi

Il Governo ha presentato la manovra di bilancio per il 2018, che sarà poi esaminata e integrata dal Parlamento. In questa occasione **Confedilizia** e Confcommercio ripropongono insieme la richiesta della introduzione della cedolare secca anche sugli affitti non abitativi, negozi ed uffici prima di tutto.

Nel settore residenziale – dove si applica dal 2011 – la tassazione sostitutiva del reddito da locazione ha raggiunto i suoi scopi, contribuendo anche a far recuperare allo Stato almeno un miliardo di euro. Nel comparto non abitativo, gli effetti benefici sarebbero ancora più estesi. Se ne gioverebbero il commercio e l'artigianato, verrebbero arginati degrado e desertificazione delle città (come è infatti accaduto nell'abitativo, una minore tassazione ha generato una riduzione dei canoni di locazione ed una maggiore propensione all'affitto), vi sarebbero esiti virtuosi a catena per l'intera economia garantendo, al contempo, la presenza e la varietà di attività di particolare interesse merceologico. Si potrebbe inoltre riconoscere un regime fiscale di vantaggio temporaneo (imposta sostitutiva in luogo delle imposte sui redditi) per gli imprenditori che intraprendono un'attività commerciale in



aree urbane degradate e, in particolar modo, nei centri storici.

È peraltro urgente dare un segnale di attenzione al settore che manca all'appello della (sia pur timida) ripresa dell'economia italiana, quello immobiliare.

Pochi giorni fa, Eurostat ha rilevato che il nostro è l'unico Paese in Europa nel quale i prezzi degli immobili – e quindi i risparmi delle famiglie – continuano a scendere. L'Istat, dal canto suo, indica nell'edilizia il solo comparto con numeri negativi sia in termini di produzione che di occupazione.

Le ragioni di questa anomalia sono evidenti, per chi voglia vederle. L'Italia sconta ancora gli effetti dello spropositato aumento di tassazione sugli immobili deciso nel 2011 e non più corretto. È ormai evidente che un carico tributario di 50 miliardi di euro l'anno (di cui almeno 20 di natura patrimoniale) non è sopportabile. Bisogna intervenire e bisogna farlo subito.

Le preoccupazioni per le casse pubbliche sono poi del tutto fugate dal fatto che il maggior gettito tributario che arriverebbe dalle attività svolte nelle centinaia di migliaia di locali ora vuoti compenserebbe di gran lunga la (presunta) perdita di gettito che deriverebbe (secondo i calcoli tradizionali) dall'applicazione della cedolare ai locali commerciali, pari ad appena lo 0,06% del Pil (980 milioni circa).

In sede di esame della nota di aggiornamento al Def, la quasi totalità del Parlamento ha chiesto di inserire la cedolare per le locazioni non abitative nella legge di bilancio. Se non sarà nella prima stesura del testo, quindi, ci si deve aspettare che venga introdotta in Senato o alla Camera. Da qui la sollecitazione delle due Associazioni rappresentative della Proprietà e del Commercio.

